



Pierluigi Mele

Mezzaluna

Questa terra è stata bellissima, un tempo.
Terra di perdite, scambi, di brighe favolose.
Di cultura infedele, meticciasa, inebriante.
Di teste mozzate in teche votive.
Di predoni cortesi e baroni villani.
Di grotte, di mole, di celle interrato.
Di nerbi di pietra a veglia dei campi.
Di luce accecante, vogliosa, svogliata.
Di silenzio remoto, d'estroso pensiero.
Di voli santi nel vuoto, d'ignoto nel pieno terreno.
Di sculture a balzo in volute, grasse alle chiese, insonni ai sagrati.
Di spiriti muti, sguaiati nell'aria.
Di cantilene di donne alle salme.
Di nutrimenti frugali e segreti dolci claustrali.
Di nettari intensi di vigna e croci d'olio sul pane.
Di raffinati trini, pizzi, trafori a telaio.
Di parole che qualcuno sognò tutte in un libro, e che il libro non fece in tempo a finire. È stata tutto, la terra. Lo dice con una nebbia che scende al tramonto e disegna figure d'incanto. Sembra così di abitare il passato, nelle figure che prendono i tratti d'uccello, di pescatore o di bastimento. Può succedere di addormentarsi, in questa nebbia, in piedi come i cavalli.

(da "Mezzaluna", romanzo inedito)